

ALLA RICERCA DELLA TOMBA DI ASDRUBALE NELLA VALLE DEL METAURO

Massimo Olmi

La fine di Asdrubale secondo gli antichi

Secondo Tito Livio, Asdrubale, quando ebbe la certezza della sconfitta, per non sopravvivere a coloro che l'avevano seguito confidando in lui, spronò il suo cavallo e si gettò contro una coorte romana, dove trovò la morte. Dopo la battaglia, il console Claudio Nerone, tornato nei suoi accampamenti a Canosa, fece gettare il capo mozzato del nemico davanti alle sentinelle di Annibale (*Ab urbe condita* libri XXVII, 49).

Silio Italico descrive più di ogni altro gli ultimi momenti di vita di Asdrubale (*Punica*, libro XV). Il poeta immagina addirittura un dialogo fra il Generale punico e Claudio Nerone. Stando al racconto, quindi, il Console romano, gettatosi nella mischia della battaglia, intravide Asdrubale che combatteva "ferocemente". Allora Claudio Nerone, rivolgendosi al nemico, disse: *"Non mi sfuggirai. Qui non m'inganneranno le impraticabili selve dei Pirenei, né le false promesse del tempo in cui fosti sorpreso in terra di Spagna e ipocritamente ti sottraesti alla mia mano con perfidi accordi"*. Il Console, poi, scagliò un giavellotto che colpì Asdrubale ad un fianco. A quel punto Claudio Nerone si gettò sul nemico con la spada in pugno e, schiacciando con lo scudo il corpo tremante del Cartaginese, disse: *"Se in quest'estremo momento vuoi che si consegna qualche messaggio a tuo fratello, io lo porterò"*. Allora Asdrubale pronunciò le seguenti parole: *"Nessuna morte mi atterrisce. Gioisci ora della tua vittoria, poiché non manca chi vendicherà la mia morte. Se ti prepari a riferire a mio fratello le mie ultime parole, digli che bruci trionfante il Campidoglio ed alle ceneri di Giove mescoli le ceneri delle mie ossa"*. Il Console, dopo aver ascoltato le parole del nemico, lo trafisse con la spada e gli tagliò di netto il capo. Dopo questo fatto, Nerone tornò nei suoi accampamenti in Puglia e, passando davanti al campo di Annibale con la testa dello sconfitto appesa alla sua lancia (si trattava probabilmente dell'*hasta summa imperii*), gridò: *"Con la testa di tuo fratello abbiamo pareggiato con te a Canne, o Annibale, e il Trebbia e le rive del Trasimeno. Va', raddoppia ora le tue guerre di perfidia e richiama al tuo fianco le due armate. Questo il premio che attende quanti, varcate le Alpi, vorranno unirsi a te"*.

Nel libro XXV della *Biblioteca Storica* di Diodoro Siculo, si legge:

“[I Romani] lo uccisero, e ne portarono e ne gettarono la testa ai piedi di Annibale”.

Il fatto che la testa del Generale punico sia finita a Canosa è ricordato anche da Frontino (*Strategematon*, II, 9, 2), che scrive: “Claudio Nerone, vinti i Cartaginesi che al comando di Asdrubale aveva sorpreso mentre si portavano in Italia dalla Spagna, fece scagliare la testa di Asdrubale nell'accampamento di Annibale...”.

Sesto Aurelio Vittore afferma che Nerone *fece scagliare la testa di Asdrubale davanti alla trincea del campo di Annibale* (*De viris illustribus Urbis Romae*, Par. 48).

Infine, lo storico greco Giovanni Zonara, riassumendo lo scritto di Dione Cassio, racconta che Claudio Nerone, dopo essere tornato a Canosa, fece appendere la testa del Cartaginese sconfitto ad una croce, ponendola nelle vicinanze del campo di Annibale (*Epitome delle storie*, IX).

Secondo il grande poeta latino Orazio, Annibale, quando venne a sapere che il fratello era stato ucciso, disse (*Carminum*, IV, 4): “Non manderò a Cartagine più notizie superbe. Cadde, cadde ogni speranza; e la fortuna nostra con la morte di Asdrubale è scomparsa”.

Storia e leggenda

16

L'analisi di tutti i dati forniti dagli scrittori latini e greci, ci permette di stabilire con certezza che le operazioni militari della battaglia del Metauro ebbero come scenario il territorio della bassa valle del fiume. Ciò nonostante, a Fermignano esiste una secolare tradizione popolare che indica il luogo dello scontro presso un colle chiamato Monte Sdrovaldo (poi Asdrubaldo o Asdrualdo), di metri 425 d'altezza.

La tradizione fermignanese appare estremamente fantasiosa, evidenziando in questo modo le sue origini non colte. Basti pensare alla confusione fra Asdrubale e Annibale, o alla leggenda secondo la quale i due fratelli si scontrarono proprio in quei luoghi (*N. Alfieri, “Picus”, VIII, 1988*).

La nascita di detta tradizione, che si avvale del suddetto toponimo che può ricordare il nome del famoso condottiero cartaginese, è da ricollegarsi principalmente a quello che, da una superficiale lettura della “Storia di Roma” di Tito Livio, può sembrare l'unico riferimento certo sul luogo della battaglia, vale a dire il fiume Metauro. Invero, l'apparente genericità dello storico patavino nel descrivere il luogo dello scontro, è data dal fatto che al tempo della vicenda non esistevano tutte quelle località che oggi si trovano lungo il corso del fiume, poiché molti paesi sono sorti in epoca medioevale o successivamente, mentre ai numerosi

colli della valle del Metauro non era ancora stato dato un nome. Evidentemente non tutti conoscevano le *Lettere* di Sidonio Apollinare (432-480/90 d.C.), nelle quali la sconfitta cartaginese è stata associata esplicitamente alla città di Fano, quindi alla bassa valle del Metauro (*Epistolae* I, 5, 7): *“Di qui sono giunto a Rimini e a Fano: la prima è memorabile per la ribellione di Cesare, la seconda perché segnata dalla morte di Asdrubale”*.

Dal XV secolo in poi, con la riscoperta delle antichità classiche, fra gli eruditi (soprattutto locali) crebbe l'interesse di individuare il luogo dove avvenne lo scontro fatale fra Roma e Cartagine. Molti studiosi, però, invece di analizzare accuratamente le fonti disponibili, si limitavano ad associare alcuni particolari toponimi della valle del Metauro a quanto era avvenuto nel 207 avanti Cristo. Di esempi se ne possono fare a iosa: Bellocchi (luogo della guerra), Cartoceto (aggregazione cartaginese), Montebello (monte della battaglia) e così via.

Fra i ricercatori non mancarono i fautori della tradizione fermignanese, tra i quali alcuni personaggi della prestigiosa corte urbinata, che ingigantirono a tal punto la suddetta leggenda da farla sembrare, anche agli occhi di qualche storico locale del nostro tempo, più di una semplice storiella popolare. Così, al Monte Sdrovaldo, il cui nome ricordava quello del Condottiero cartaginese, si aggiunse un'intera piana intitolata ad Annibale. Inoltre, come se non bastasse, intorno all'avanzo di un antico fabbricato posto su di un colle vicino, nacque il mito della “Tomba d'Asdrubale”.

Prima di passare in rassegna i diversi autori che nelle loro opere hanno ricordato il “monte” ed il “sepolcro d'Asdrubale”, è bene ricordare che nella Urbino di Federico da Montefeltro, la tradizione di Fermignano non godeva di grande considerazione. Secondo Pierantonio Paltroni (biografo e segretario ufficiale del Duca), infatti, durante le operazioni militari della battaglia del Cesano (13 agosto 1462), lo stesso Federico, che indubbiamente era un uomo colto, aveva associato gli eventi del 207 a.C. ai luoghi dove egli si trovava in quel momento.

In quell'occasione Sigismondo Malatesta (signore di Rimini), accampato presso Senigallia, convinto di non poter resistere alle forze del duca di Urbino, si diresse verso il Cesano per attraversarlo e mettere in salvo il suo esercito a Mondolfo e a Fano. A quel punto, quindi, Federico, spintosi con alcuni dei suoi nel territorio nemico, disse: *“In questo medesimo loco et in questa medesima forma seguitò Nerone Claudio Asdruballe et ruppelo, et nui in quella medesima forma seguitiamo li nostri nemici de li quali io non dubito punto non havere la desiderata vittoria”*.

Tornando al Monte Sdrovaldo, non è cosa facile, per non dire impossi-

bile, risalire all'origine del toponimo, tuttavia esso precede di almeno due secoli la fioritura umanistica della corte di Urbino, poiché compare in alcuni documenti medioevali dell'Archivio Segreto Vaticano degli anni 1290-1291, dove figurano le cappelle di S. Gregorio e S. Simeone *de monte Sdrovaldo*. In ogni caso, Flavio Biondo fu il primo autore nella storia ad associare il nome di questo colle a quello di Asdrubale. Infatti, nella sua opera dal titolo *Italia Illustrata*, scritta nel 1453, si legge: “*Certamente il fiume Metauro, chiamato veloce da Lucano, è famoso per la morte di Asdrubale, avvenuta in seguito alla vittoria dei consoli romani Claudio Nerone e Livio Salinatore. Ottomila passi circa sopra Fossombrone, il fiume Metauro bagna le mura di Fermignano, città del territorio di Urbino: nei pressi esiste un monte che ha il nome di Asdrubale*”.

La tradizione popolare circa il monte di Asdrubale è ripresa dal bolognese Fra Leandro Alberti, il quale, nella sua *Descrittione di tutta l'Italia* (Venezia 1577), scrive: “*Sopra Fossombrone otto miglia vedesi Firmiano, castello del territorio di Urbino, bagnato dal fiume Metro, a cui è vicino il Monte di Asdrubale; così nominato (secondo il volgo) perché quivi fu ucciso Asdrubale Cartaginese, e rotto tutto il suo esercito da Livio Salinatore e da Claudio Nerone (come narra Livio nel libro XXVII). Il che par esser vero, considerando le parole di Livio quando descrive il luogo di detta battaglia*”.

18

Michel de Montaigne, durante la visita al ducato di Urbino nell'aprile del 1581, mentre si trovava dalle parti di Urbania, raccolse la tradizione popolare di quei luoghi. Fra gli autori, fu il primo a parlare dell'esistenza di un sepolcro, situato su di una collina chiamata Mont'Elce, che gli abitanti di Fermignano indicavano nientemeno come la tomba del fratello di Annibale (*Giornale del viaggio in Italia del 1580 e 1581*).

Il Morosini, storico di Fossombrone dell'Ottocento (*Frammenti storici della città di Fossombrone*), nei suoi scritti riporta un brano di Bernardino Baldi, personaggio attivo alla fine del Cinquecento, molto stimato negli ambienti della corte urbinata. Secondo il Morosini, quindi, il Baldi, in una sua egloga dal titolo *Il Metauro*, scrisse: “*Quella che ne si scopre antica tomba sopra il Monte d'Elce è pur la tomba di quel guerrier che di Numidia venne per soggiogar col frate Italia e Roma*”.

Sebastiano Macci (1558-1615) di Castel Durante (Urbania) ricorda che a Pesaro, precisamente nell'armeria di Francesco Maria II Della Rovere, erano conservati due oggetti molto interessanti. Il brano qui riportato è tratto da *Historiarum de Bello Asdrubalis*, opera in quattro libri dedicata al duca di Urbino (1613): “*Voi possedete in Pesaro, nella vastissima vostra armeria, due antichissimi pezzi di un'armatura, i quali, molti*

anni addietro, furono trovati nella terra degli scavi nelle vicinanze del Monte Asdrubaldo (il nome del monte, presso Fermignano, deriva da Asdrubale) dove lo stesso comandante cartaginese operò quale guida nelle sue ultime imprese da vivo. Il primo pezzo è un elmo ornamentale per il capo; l'altro è la parte anteriore di una sella da cavallo, interamente munita di ametiste. Si crede che entrambi gli oggetti, per la solida compattezza dei metalli e per lo sfarzo del quale Asdrubale era amatissimo, siano appartenuti ad Asdrubale stesso".

Sulla tomba del Cartaginese, il Macci scrive: *"Venne innalzato un sepolcro su di un colle molto elevato per la salma di Asdrubale e la sua testa amputata è portata via da Nerone il quale, ancora in sei giorni, rientra nel suo accampamento".*

Nel 1703, i monsignori Curzio Origo e Giovanni Maria Lancisi, muniti d'istruzioni dettate da papa Clemente XI (Albani), si recarono ad Urbino, città natale del pontefice, per assistere *all'addottoramento del sign. Abbate Annibale Albani*. Essi, consigliati dallo stesso Papa, fecero sosta a Fermignano e si recarono *dove Asdrubale restò vinto, morto e sepolto*. Il fratello Giuseppe Colucci, attraverso una sua opera sulle Antichità Picene del 1790, c'informa che il cardinale Annibale Albani, noto collezionista di antichità, fece scavare nel sito della cosiddetta Tomba d'Asdrubale, rinvenendo nientemeno che il cadavere, la spada e l'anello del Generale cartaginese.

Un altro studio del Colucci, datato 1795, contiene un documento di O. Civalli, dove è descritto l'elmo ricordato dal Macci. In questo caso il casco in questione è attribuito non ad Asdrubale ma ad Annibale: *"La celata di Annibale Cartaginese di mistura che non si sa cosa sia".*

Pierluigi Montecchini, capo ingegnere del Genio Civile per la provincia di Pesaro e Urbino, nel 1879 dedicò un volume alla Strada Flaminia. Nella sua opera si legge: *"[Il Metauro] lambe il piede di Mont'Elce, sulla cui vetta torreggiano i resti della magnifica tomba d'Asdrubale, opera bellissima e forse la sola in Italia d'architettura punica".*

A volte gli studiosi dei secoli passati confondevano il Monte Sdrovaldo con il colle della "tomba". Ad esempio, secondo lo storico fanese Pietro Maria Amiani (*Memorie storiche della città di Fano, 1751*), il "sepolcro", da lui definito "magnifico e di molta grandezza", si trovava proprio sul "Monte di Asdrubale". Così il Colucci, secondo il quale la tomba di Asdrubale era posta sullo stesso colle dove si svolse la battaglia, vale a dire Monte Sdrovaldo.

Alcuni dei suddetti autori, consapevoli del fatto che le operazioni militari che precedettero la morte di Asdrubale erano iniziate nella bassa valle del Metauro, cercarono di conciliare la realtà storica con la leg-

genda di Fermignano. Il Macci, ad esempio, affermava che il Cartaginese, sconfitto più volte lungo il corso del fiume a partire dalla pianura di Marotta, fu assediato e poi ucciso sul Monte Asdrubaldo (a detta di quest'autore, presso Marotta venne alla luce addirittura uno degli scalpelli utilizzati dai Cartaginesi per abbattere gli elefanti imbizzarriti). Secondo il Morosini, invece, la battaglia era avvenuta a Montebello, ma Asdrubale, ferito da una freccia, andò a finire le sue ore a Mont'Elce, dove poi fu sepolto. Quasi della stessa opinione era il Montecchini, secondo il quale la "tomba" si trovava a Fermignano, ma lo scontro fatale fra Roma e Cartagine si era svolto presso Calcinelli: *"E' precisamente a questo villaggio, dove si apre e spiega la bella, ubertosa, ampia vallata del Metauro; e vuolsi che quivi nell'anno 547 di R, 207 a.C., ossia 13 anni dopo che Flaminio aveva sistemata la strada cui diede il suo nome, Lucio Porcio, Claudio Nerone e Livio Salinatore, debbellassero l'esercito cartaginese condotto da Asdrubale che vi lasciò la vita"*.

In verità, tesi di questo genere sono totalmente prive di fondamento storico, poiché in merito alla fuga notturna dei Cartaginesi e alla morte di Asdrubale, le fonti antiche sono molto chiare:

20

1. L'esercito punico, accampato presso la città di Senigallia (*ad Senam*), per evitare una battaglia campale con i Romani, levò le tende dopo il tramonto del sole e si mise in marcia;
2. i Cartaginesi, abbandonati dalle guide nella notte senza luna, prima si dispersero per le campagne e poi iniziarono a seguire la riva del Metauro, senza però avanzare di molto a causa della sinuosità del fiume;
3. all'alba, dopo una breve notte estiva, Asdrubale, raggiunto dal nemico, fu costretto ad accettare il confronto armato;
4. la battaglia si svolse in un unico luogo, presso il quale, secondo Silio Italico, il Metauro scorreva per un tratto in direzione retrograda, formando in questo modo una grande sacca;
5. Asdrubale cadde combattendo nello stesso luogo dello scontro.

Visto il breve lasso di tempo intercorso tra l'inizio del ripiegamento dei Punici e l'arrivo dei Romani sul campo di battaglia, è impossibile che il Cartaginese, partendo da luoghi vicini al mare, sia giunto fino a Fermignano. Ciò sarebbe stato possibile solamente se tutte le operazioni militari che precedettero la battaglia fossero avvenute nella media valle del Metauro. Di qui la tesi dell'illustre topografo Nereo Alfieri, secondo il quale Asdrubale arrivò direttamente nella zona di Fermignano mediante una via transcollinare: Rimini - Coriano -

Montefiore - Tavoletto - Schieti - Urbino.

Secondo l'Alfieri, però, il Cartaginese si accampò sulle pendici settentrionali del Monte Pietralata, dirimpetto a Calmazzo. Gli autori antichi, invece, affermano concordemente che la sera prima della battaglia entrambi gli eserciti erano accampati presso Senigallia.

Il suddetto autore trascura, inoltre, sia l'indicazione di Tito Livio circa la non eccessiva distanza di Asdrubale dal mare (*quantum a mari abscedebat*), sia quanto riferisce Appiano Alessandrino sulla presenza di paludi (incompatibili con i pendenti terreni collinari dell'area fermignanese) nel percorso seguito dai Cartaginesi (*Hann.* 52).

Il misterioso sepolcro di Asdrubale, ricordato per la prima volta da Michel de Montaigne nel 1581, è una costruzione di forma troncoconica, simile ad un nuraghe, situata sulla sommità di una collina scoscesa, alta 384 metri, che si trova a sud di Fermignano. Secondo un'iscrizione considerata falsa (forse attribuibile a Sebastiano Macci), la "tomba" fu progettata da un certo *P(ublius) Fuficius* per volere del Senato e del Popolo di Roma (*SPQR*). L'iscrizione riportava anche la seguente massima: "*Perché il coraggio sia sempre onorato, anche nel nemico*".

Per decretare la falsità di una tomba monumentale costruita in onore di Asdrubale, è sufficiente pensare al comportamento tenuto dai vincitori nei confronti di ciò che restava del Condottiero cartaginese. Come si può pensare che i Romani, dopo aver gettato con disprezzo il capo mozzato di Asdrubale nell'accampamento di Annibale, abbiano costruito un grande sepolcro per contenere un corpo decapitato, con tanto d'iscrizione commemorativa? Recenti studi, infatti, rivelano che il fabbricato tuttora visibile a Mont'Elce, non è altro che un "mozzicone" di torre medioevale, databile fra il XIII ed il XIV secolo. A riguardo, nel volume *Architettura fortificata nelle Marche* (1985) vi sta scritto: "*Manufatto tronco-conico di torre medioevale. E' denominato tomba d'Asdrubale, nonostante sia assurda ogni attribuzione romana o anche preromana*". In accordo con quanto scritto da Nereo Alfieri, è possibile che il toponimo originario di Mont'Elce fosse tomba, nel senso di *tumulus*, e che il riferimento al Generale cartaginese sia una propagazione del vicino toponimo Monte Sdrovaldo.

Per quanto riguarda il ritrovamento effettuato dal cardinale Albani, esso è paragonabile, per certi versi, a quello avvenuto a Gradara nel XVII secolo. In fondo al mastio del celebre castello, infatti, fu trovato uno scheletro rivestito di un'armatura. Gli abitanti del posto non esitarono ad attribuire quel corpo al leggendario Paolo "il Bello". La stessa cosa si ripeté nel 1760, quando alcuni operai, scavando presso la rocca, trovarono un sarcofago d'epoca romana contenente uno scheletro femmini-

le: ovviamente per la popolazione locale questa volta si trattava del corpo di Francesca da Rimini, uccisa con Paolo da Gianciotto Malatesta probabilmente nel 1289. Secondo il Boccaccio, però, *i due amanti furono con molte lacrime seppelliti in una medesima sepoltura*.

In conclusione, considerando che gli antichi ricordano l'uccisione e la decapitazione del Generale cartaginese, ma non parlano di una sepoltura speciale per costui, il luogo della "tomba d'Asdrubale" non può che essere lo stesso campo di battaglia, il quale va ricercato nella bassa valle del Metauro.

Nell'esporre le proprie tesi, molti autori che si sono occupati del problema topografico della battaglia, hanno indicato la presenza di antiche necropoli, dove, a loro avviso, erano stati sepolti i soldati che avevano partecipato allo scontro del 207 avanti Cristo. In genere, si tratta di ritrovamenti occasionali che interessano sia la bassa sia la media valle del Metauro. Ricordiamo alcune località: S. Egidio, Ferriano, Palombara, Cerbara, Tombolina, Montebello, Fermignano. Le tombe cui si fa riferimento sono di due tipi: terragne o con copertura di tegoloni a cappuccina. Talvolta, la presenza d'ambra, insieme alle armi nel corredo, ci fa supporre che alcune tombe siano riferibili alla cultura picena. In altri casi, invece, l'intervento della Soprintendenza ha permesso di riconoscere sepolture tarde, forse addirittura di età paleocristiana.

22 Purtroppo, l'unica vera ricerca archeologica finalizzata al ritrovamento di elementi utili per la localizzazione del campo di battaglia, è stata eseguita proprio presso Fermignano, negli anni 1942-43, sotto le direttive dell'ispettore onorario di Fossombrone Giovanni Vernarecci, personaggio evidentemente suggestionato dalla leggenda fermignanese. Le ricerche, com'era prevedibile, non portarono a nulla di concreto, poiché vennero alla luce solamente diverse tombe terragne o con copertura a cappuccina, ricollegabili unicamente all'intensa frequentazione dell'uomo nella valle del Metauro. E' improbabile, infatti, che i numerosi corpi dei caduti siano stati sepolti in tombe singole scavate una accanto all'altra. In proposito, Tito Livio c'informa che dopo la battaglia di Grumento, Gaio Claudio Nerone ordinò di raccogliere le spoglie dei nemici uccisi, di radunare in un unico punto i cadaveri dei Romani e di seppellirli (XXVII, 42).

Per quanto riguarda i caduti cartaginesi della battaglia del Metauro, Silio Italico immagina la dea Italia pronunciare le seguenti parole: "... *seppellirò in un'unica tomba tutte le armate che scorrazzano sulle mie grandi pianure... nella regione del Metauro ho già destinato vasti campi a divenire la tomba in cui giaceranno le ossa dei Punici*".

L'ipotesi più recente sul sito della battaglia risale a venerdì 21 giugno

2002. In occasione della presentazione di un libro sulla Fano romana, infatti, il professor Filippo Coarelli dell'Università di Perugia, ha annunciato che il problema topografico della battaglia del Metauro era stato praticamente risolto: la vicenda asdrubalica si era conclusa presso Fossombrone. Le prove? Circa duecento ghiande missili di piombo (proiettili usati dai frombolieri) rinvenute a Monte Aguzzo, adoperate, a detta del docente universitario, proprio durante la battaglia del Metauro. Questa nuova tesi appare tuttavia molto debole, poiché non è assolutamente possibile che Asdrubale sia giunto fino a Fossombrone, vista l'eccessiva distanza tra questa città e il mare.

Innanzitutto, per giungere il più lontano possibile dalla costa, il Cartaginese avrebbe dovuto iniziare la marcia notturna trovandosi sulla riva sinistra del Metauro, stravolgendo tutto l'impianto militare della vicenda. Stando alle fonti, infatti, Asdrubale voleva attraversare il fiume trovandosi sulla sponda destra. Lo Zonara, ad esempio, afferma esplicitamente che il Cartaginese, sospettando la sconfitta e l'uccisione del fratello, dopo essersi accorto dell'arrivo di Claudio Nerone, decise di allontanarsi in direzione del territorio dei Galli. Non avrebbe avuto senso, infatti, attendere ancora Annibale, tanto meno andargli incontro. Oltre a quanto detto, i Romani avrebbero dovuto porre l'accampamento sulla riva destra del fiume, a poca distanza dalla foce, lontano dalla città di Sena, in una zona descritta dallo studioso Aldo Ridolfi (*La battaglia del Metauro*, 2000) come selvaggia, ostile, inabitabile, cosparsa di paludi e infestata dalla malaria. Inoltre, per giungere fino a Fossombrone, i Cartaginesi avrebbero dovuto marciare per oltre venti chilometri seguendo la riva sinistra del Metauro. Nella realtà, invece, Asdrubale, seguendo le anse e le svolte del corso sinuoso, non avanzò di molto (*haud multum processisset* - Livio XXVII, 47).

Bisogna tener presente, infine, che nelle *Epistolae* di Sidonio Apollinare solamente la città di Fano è associata esplicitamente alla sconfitta cartaginese, mentre Fossombrone non è nemmeno citata.

Molto probabilmente, quindi, le ghiande missili rinvenute a Monte Aguzzo appartengono ad una delle tante scaramucce avvenute anticamente in quella zona. A tal proposito, lo studioso Moreno Sagramora (*Le armi dei veneti primi*, 1992) afferma che i continui rinvenimenti di ghiande missili rendono impossibile una sia pur parziale catalogazione di questi.

Tornando all'assurda tesi di Fermignano, come già detto all'inizio, essa trova anche ai giorni nostri l'avallo di qualche illustre studioso locale. Il professor Mario Luni di Urbino, ad esempio, che ringraziamo per i suoi interessanti studi sulla media vallata del Metauro nell'antichità, ritiene

che la ricostruzione della battaglia effettuata da Nereo Alfieri sia la più attendibile. Secondo questo studioso, la tradizione della bassa valle del fiume, quella “di Fano” per intenderci, non è altro che un'invenzione dell'umanista fanese Antonio Costanzi (1435-1490).

Il suddetto professore, esaltando al massimo la leggenda di Fermignano, che definisce “prestigiosa tradizione urbinata”, riporta questa sua idea proprio in un libro dedicato alla Fano romana. Sembra che egli voglia convincere i Fanesi che la loro città ed il loro territorio non centrino nulla con la battaglia del Metauro!

Contrariamente a quanto sostenuto da Luni, invece, è assai probabile che la ritirata dei cartaginesi si sia svolta prima nelle campagne tra i fiumi Cesano e Metauro (Centocroci, Mondolfo, S. Costanzo, Bivio La Croce, Cerasa?), poi lungo la riva destra del *Metaurus* a monte della Costa delle Balze e del Guado di Sant'Angelo. Le grandi curve del fiume descritte da Livio e da Silio Italico non possono che essere quelle che s'incontrano tuttora presso Montemaggiore, dove un tempo il Metauro scorreva per un tratto addirittura in direzione retrograda.

E' possibile, quindi, che il luogo della “tomba di Asdrubale”, vale a dire il “campo di battaglia”, si trovi presso S. Liberio, tra il fiume ed il Fosso Scaricalasino, un affluente del Metauro profondo oltre venti metri.

BIBLIOGRAFIA

Fonti classiche

- APPIANO ALESSANDRINO, *Storia Romana*.
MARCO TULLIO CICERONE, *Brutus*.
DIODORO SICULO, *Biblioteca Storica*.
EUTROPIO, *Breviarium ab Urbe Condita*.
SESTO GIULIO FRONTINO, *Strategematon*.
TITO LIVIO, *Ab Urbe Condita*.
CORNELIO NEPOTE, *Vitae Excellentium Imperatorum*.
ORAZIO FLACCO, *Carminum*.
PAOLO OROSIO, *Historiarum adversus Paganos*.
SIDONIO APOLLINARE, *Epistolae*.
SILIO ITALICO, *Punica*.
SESTO AURELIO VITTORE, *De viris illustribus urbis Romae*.
GIOVANNI ZONARA, *Epitome delle storie*.

Testi moderni

- AGNATI ULRICO, *Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1999.
ALFIERI NEREO, *La battaglia del Metauro*, in "Picus", 1988.
ALFIERI NEREO, *Il problema topografico della battaglia del Metauro*, in *Fano Romana*, Comune di Fano 1992.
BALDELLI GIAMPAOLO, PACI ENRICO, TOMASSINI LUCIANO, *La battaglia del Metauro. Testi, tesi, ipotesi*, Minardi Editore, Fano 1994.
BERNACCHIA ROBERTO, *Osservazioni sull'antichità della località di San Gervasio e sulla questione di Pirum Filumeni*, in "Fano, Supplemento al Notiziario sui problemi cittadini" del 1978.
BRANCHINI AURELIO, *Precisazione storica circa la battaglia del Metauro*, Fano 1928.
CARAFOLI MARIO, *La battaglia del Metauro*, in "Storia illustrata", agosto 1971.
Castrum Firmignani, castello del Ducato di Urbino, Comune di Firmignano 1994.
CONNOLLY PETER, *Greece and Rome at War*, Greenhill Books, London 1998.
CRESPI ALBERTO, *Le tre battaglie del Metauro*, Temi, Trento 1990.
DE ROSA FERDINANDO, *La via delle rocche (il corridoio bizantino)*, Urbania 1988.
DELI ALDO, *La battaglia del Metauro*, in *Immagine di Fano Romana*, Cassa di Risparmio di Fano, 1983.
DELI ALDO, *Battaglia del Metauro, Porta o Porto di Fanum, Balineum di L. Rufellinum*, in *Autori tra '400 e '700*, in "Nuovi Studi Fanesi", 1992.
FURIASSI RICCARDO, *Pisaurum ante Christum – ad Aquilam Fanum Fortunae*, Pesaro 1996.

- LUNI MARIO, *Studi su Fanum Fortunae*, QuattroVenti, Urbino 2000.
- LUNI MARIO, *Ipsa ruina docet. Antichità riscoperta e collezionismo archeologico a Pesaro tra Quattrocento e Seicento*, in *Pesaro nell'età dei Della Rovere (tomo II)*, Marsilio Editori, Venezia 2001.
- MONTECCHINI PIERLUIGI, *La strada Flaminia detta del Furlo*, ristampa anastatica, Pesaro 1993.
- PIERPAOLI PAOLO, *99 itinerari di storia arte e natura nelle Marche*, S.E.A., Ancona 1989.
- PITTALUGA VITTORIO, *La battaglia del Metauro*, Roma 1894.
- POLVERARI ALBERTO, *Senigallia nella storia 1 (Evo Antico)*, Edizioni 2G, Senigallia 1979.
- RIDOLFI ALDO, *La battaglia del Metauro*, Fano 2000.
- ROSSI GHERARDO, *Teatro della battaglia del Metauro*, Fano 1939.
- SELVELLI CESARE, *Il problema topografico della sconfitta cartaginese al Metauro*, in "Studia Picena", Fano 1949.
- TREVISIOL ANTONELLA, *Fonti letterarie ed epigrafiche per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, L'Erma di Bretishneider, Roma 1999.